

INTERVENTO DI S. E. MONS. OVIDIO POLETTO,  
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE,  
IN OCCASIONE DELLA VIA CRUCIS PORDENONE-AVIANO

Pordenone, 25 marzo 2005

Rivolgo a tutti voi il mio fraterno e cordiale saluto, a quanti siete appartenenti alla nostra Diocesi o provenienti da altre Chiese. In particolare saluto gli amici che sono venuti dalla Locride e dalla Serbia e, attraverso loro, le comunità che qui rappresentano. Vedo nella loro presenza un ulteriore e confortante segno di comunione ecclesiale e di solidarietà umana e, perciò, del crescente coinvolgimento effettivo nostro nei problemi e nelle sfide che essi stanno affrontando. Grazie per aver accettato di essere qui, oggi. E grazie per la loro testimonianza.

Come vescovo, all'inizio della Via Crucis, sento innanzitutto il bisogno e il dovere di ripetere, facendole mie, le parole dell'apostolo Paolo: «Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi Crocifisso». Sono qui, innanzitutto per fare questa professione di fede. È questa la mia ricerca quotidiana: imparare Cristo e la sapienza della sua croce. E questo è il mio servizio di Vescovo in mezzo a voi, servizio che sono chiamato a svolgere senza risparmio: indicare Cristo, l'Uomo nuovo, l'Uomo vero, l'Innocente che si è caricato del nostro dolore e del dolore di tutti gli uomini, fino a morire. L'Innocente che ha preso su di sé i peccati del mondo e ogni tipo di male, da quello fisico, che può essere in qualche modo giustificato, fino a quello ingiustificabile, incomprendibile: il male che proviene dalla volontà di dominio e di potenza dell'uomo sull'altro uomo, fino al male che compio io, che compiamo tutti; fino a quel livello del male che assume espressioni atroci da non sembrare quasi perdonabile, da sembrare, appunto, ingiustificabile, indomabile. Ma proprio perché Gesù Cristo è l'Innocente assoluto, che ha preso su di sé e inchiodato sulla croce il male, io so che c'è speranza di salvezza.

«Ecco l'Uomo», disse Pilato presentando Gesù sfigurato alla folla. «Ecco l'uomo», ripetiamo noi oggi: l'uomo glorioso della croce, che ha dato senso alla nostra vita, alla vita di ogni uomo. È lui il vincente. È guardando con fede a Lui che acquista pienezza di significato l'espressione del Vescovo e Martire Sant'Irene, scelta come sintesi della riflessione e della preghiera di questa Via Crucis: «La gloria di Dio è l'uomo vivente». Dio ha mostrato in Cristo crocifisso e risorto il suo amore senza misura per la vita umana e quindi, ne ha rivendicato la dignità e la sacralità. La vita umana è quindi sottratta all'arbitrio dell'uomo.

«Consapevoli di ciò – ha scritto Papa Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata della pace dello scorso 1° gennaio – la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona umana». E perciò «è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione degli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un'attentato alla pace?» (n. 5).

Occorre non rassegnarsi mai, amici, a ciò che è contro la dignità della persona umana e, di conseguenza, anche a quella che il Papa chiama «la drammatica deriva cui stiamo assistendo»; il deficit cioè della forza del diritto e dei valori etici, il deficit del rispetto della «grammatica» scritta nel cuore dell'uomo dal divino Creatore (n. 3).

E circa la pace non bisogna dimenticare che «la guerra rappresenta sempre un insuccesso per la comunità internazionale ed una grave perdita di umanità» (n. 14). E che la proliferazione delle armi nucleari accentua «il diffuso clima di incertezza e di paura di una possibile catastrofe atomica» (n. 15). «Quanto questo appare attuale, a questo proposito – lo afferma nel suo messaggio Papa Benedetto – il monito del Concilio Ecumenico Vaticano II: “Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che dev'essere condannato con fermezza e senza esitazione”» [...]. E perciò «la via per assicurare un futuro di pace per tutti è rappresentata non solo da accordi internazionali per la non proliferazione delle armi nucleari, ma anche dall'impegno di perseguire con determinazione la loro diminuzione e il loro definitivo smantellamento» (n. 15).

Amici carissimi, in Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci difensori e propagatori della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che patiscono povertà e privazioni. Andando incontro a tutti senza eccezioni e riserve, perché il cristiano non considera nessuno nemico.

La Via Crucis Pordenone-Aviano cade, quest'anno, fra due date che meritano di essere ricordate. Ieri, 24 marzo, ricorreva il ventisettesimo anniversario dell'uccisione del Vescovo martire mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, assassinato da sicari della dittatura mentre celebrava la Messa. Domani, 26 marzo, ricorrerà il quarantesimo anniversario della pubblicazione dell'enciclica di Papa Paolo VI *Populorum Progressio*, sul dovere di promuovere lo sviluppo dei popoli.

Il primo, mons. Romero, voleva muovere la coscienza del suo popolo e in molte occasioni si appellava direttamente a chi praticava la violenza. Lo faceva a partire dal quinto comandamento con il suo «non uccidere» o dall'invito di Gesù ad amarci l'un l'altro o dall'invito al perdono perché «la civiltà dell'amore propone a tutti la ricchezza evangelica della riconciliazione nazionale ed internazionale».

Il secondo, Papa Paolo VI, aveva voluto ricordare che lo sviluppo è il nuovo nome della pace. «La pace non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini» (*Populorum Progressio*, 76).

È da utopisti continuare a sperare in un mondo migliore? È da utopisti essere qui a pregare la Via Crucis di Gesù Cristo, essere testimoni della speranza della sua risurrezione? Certuni giudicheranno utopistiche le nostre speranze. Ma potrebbe darsi che il loro realismo pecchi per difetto, e che essi non abbiano percepito il dinamismo di un mondo che vuol vivere più fraternamente e che, malgrado le sue ignoranze, i suoi errori e anche i suoi peccati, le sue ricadute nella barbarie e le sue lunghe divagazioni fuori della via della salvezza, si avvicina lentamente, anche senza rendersene conto, al suo Creatore. Questo cammino verso una crescita di umanità richiede sforzo e sacrificio. Ma voi, noi, fratelli e sorelle, siamo seguaci di Gesù Cristo e accettiamo di prendere la croce e di seguirlo, sapendo che con il bene che si vince il male.

Su questa rinnovata volontà di andare dietro a Cristo, camminando sulle strade in salita della fraternità e della pace, invoco di cuore la benedizione di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.